

Medici cattolici: l'eutanasia è vietata anche se viene richiesta dal paziente

DA ROMA

È il Codice deontologico dei medici, prima ancora che la legge, a vietare l'eutanasia, anche se la chiede il paziente. Lo ricorda Vincenzo Saraceni (presidente dell'Associazione medici cattolici italiani, Amci) mostrando «apprezzamento per le dichiarazioni del presidente dell'Ordine dei medici Amedeo Bianco, secondo le quali il divieto di eutanasia, anche se richiesta dal paziente, è scritto nel codice deontologico del medico».

Il presidente dell'Amci, in merito alla richiesta di Piergiorgio Welby di non ricevere più terapie per la sopravvivenza, afferma che «i valori etici ai quali la classe medica ha fatto riferimento nella sua storia millenaria hanno significato pregiuridico e so-

no pertanto indipendenti dalle disposizioni del diritto positivo, rispetto alle quali c'è sempre la possibilità di esercitare l'obiezione di coscienza».

«La difesa della vita – prosegue Saraceni – è un valore etico da sempre condiviso dalla classe medica, indipendentemente dalle convinzioni religiose. Basti pensare a questo proposito al Giuramento con il quale il medico assume l'impegno a non commettere mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte del paziente». Per l'Amci i medici devono impegnarsi per favorire l'affermazione di una diversa del morire, favorendo l'accesso alle cure palliative per gli inguaribili e astenendosi da trattamenti sproporzionati che non producono miglioramento delle condizioni del malato e della sua qualità della vita.

«Non ho braccia né gambe. Ma vinco io»

DAL NOSTRO INVI
PINO CIOCIOLA

Ci chiacchieri insieme a cena e ti pare un intraprendente, posato, disabile che di mestiere fa il grafico multimediale. Poi scopri che avevi capito poco più di nulla: questo "handicappato" si lancia dal cielo col paracadute e dai ponti legato a quel folle elastico del *bungee jump*. È campione del mondo di ciclismo, di sci e sci nautico (con record e vittorie che a doverli citare tutti occorrerebbe metà di quest'articolo). Ha tagliato in due il Sahara su una moto *Quad*.

Così, standogli seduto di fronte, proprio ti scappa, fra te e te, un «meno male che il disabile è lui...». E ripensi che il tuo massimo azzardo dev'esser stato scrivere un pezzo sotto la pioggia.

Il limite. O l'opportunità

Beve chinotto, a tavola. Discutiamo a lungo. Poi più tardi scherziamo rivedendo il video che racconta il suo *Quad* affossato da una tempesta di sabbia, i lanci e gli slalom, sci ai piedi, sulla neve e sull'acqua. «Quand'ero un bambino chi mai avrebbe potuto decidere la qualità della mia vita?», spiega. Il quarantatrenne milanese Giancarlo Cosio è focomelico. È venuto al mondo senza entrambe le braccia e la gamba destra, ma la loro assenza sembra essere un problema assai... relativo. O magari è stato lui, via via, che è riuscito a renderlo tale. «Se sono alle prese con un limite, cerco di capire come poterlo far diventare un'opportunità».

«Ambrogio era mio amico»

Immediatamente – appena comincia – il video è una carezza. La foto di Giancarlo, in-

sieme al suo grande amico Sandro Girelli, in piedi al fianco di Ambrogio Fogar immobilizzato nel suo letto, col respiratore alla gola. «Siamo stati amici», racconta: «Vedi, io ero un po' in crisi e Ambrogio in qualche modo anche. Proprio Sandro ci fece conoscere. E per fargli vedere cosa facevo, montammo il video: lui aveva soltanto i suoi occhi e la grande televisione che gli avevano sistemato di fronte, in alto».

Continua. «Parlare con lui è stato importante per me. Com'è stato importante il suo esempio, e penso a quando, nelle sue condizioni, gli fecero circumnavigare l'Italia». La domanda viene fuori da sé: ricordi, Giancarlo? Fogar, dopo l'incidente che nel 1992 l'inchiodò a letto e al respiratore per restare in vita, pregò a lungo di essere portato in Olanda dov'era legale l'eutanasia. Lui nemmeno ci riflette un attimo: «Meno male che non l'ha fatto», dice, sorridendo. E lo ripete due volte.

Una grande carica

Nel 1997 scrisse Fogar in un suo libro (*"Solo"*): «Basta una bolla d'aria rubata da una grotta ideale, sommersa dal mare, per dare la forza di continuare quella lotta basata su un solo nome: speranza». La loro amicizia durò pochi mesi, fintanto che il cuore di Ambrogio smise di battere. «Mi ha dato una grande carica», aggiunge Giancarlo. È l'ultima immagine di Fogar che serba dentro sé «è quando lo vidi al Circolo della stampa di Milano, per la presentazione di un altro suo libro, *"Contro vento"*. Poco dopo morì».

Ne chiacchieriamo a lungo: «Alle volte ci possono essere dei tormenti, ma certi periodi